

Centro Interuniversitario di Ricerca
per la Storia Finanziaria Italiana (CIRSEFI)

**BANCHE LOCALI E TERRITORIO
IN ITALIA DALL'UNITÀ
AD OGGI**

**a cura di
Francesco Balletta**

FrancoAngeli



**BANCA POPOLARE
del CASSINATE**

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Centro Interuniversitario di Ricerca
per la Storia Finanziaria Italiana (CIRSEI)

**BANCHE LOCALI E TERRITORIO
IN ITALIA DALL'UNITÀ
AD OGGI**

**Atti del convegno tenuto
a Cassino il 16 novembre
2012**

**a cura di
Francesco Balletta**

FrancoAngeli

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione, di Francesco Balletta	pag.	7
Banche e territori. I network del credito cooperativo e del mediocredito regionale nel caso lombardo (P. Cafaro)	»	11
1. Premessa: debolezza diffusa di un'economia in costante disequilibrio. Dualismi nel Nord	»	11
2. Primo quadro: banche cooperative	»	16
3. Secondo quadro: il mediocredito regionale	»	23
Banche piccole e "ben temperate". Alcune riflessioni sull'evoluzione delle economie locali nell'Italia Centrale (G. Conti)	»	31
Introduzione	»	31
1. Piccolo e grande, quanto?	»	32
2. Mercato versus civic-ness?	»	34
3. La fiducia di diritto e di rovescio	»	39
4. Costi e vantaggi da radicamento	»	43
5. Come far valere le regole	»	45
6. La densità istituzionale e i controlli incrociati	»	50
7. Se si deteriora l'ecologia delle economie locali: alcune conclusioni	»	52
Le banche locali nel Mezzogiorno d'Italia dall'Unità ad oggi (F. Balletta)	»	56
1. Le caratteristiche e l'efficienza delle banche locali	»	56
2. Le caratteristiche del sistema delle banche locali nel mezzogiorno d'Italia	»	59

3. Le banche locali in Italia dal 1870 al 1913	»	63
4. La deflazione delle banche locali nella crisi del liberismo (1914-1944)	»	68
5. La rinascita delle banche locali dalla ricostruzione alla crisi degli anni Novanta	»	74
6. Le banche locali e le concentrazioni (1991-1999)	»	87
7. Il controllo del sistema bancario e le conseguenze della globalizzazione sul Mezzogiorno (2000-2007)	»	97
Il ruolo delle Banche Popolari: il caso della Banca Popolare del Cassinate (V. Formisano)	»	104
Introduzione	»	104
1. Globalizzazione, crisi e valori nel sistema bancario italiano: inquadramento teorico	»	106
2. Recenti cambiamenti nel sistema bancario italiano	»	109
3. Evoluzione nel comparto delle banche popolari e relativo sistema di corporate governance	»	114
4. Il ruolo delle banche popolari nello sviluppo dei network locali di mutualità	»	116
5. La Banca popolare del Cassinate: un'esperienza di integrazione tra economicità e socialità	»	123
Conclusioni	»	128
Appendice	»	130
Banche locali e territorio: spunti di riflessione da indagini recenti (M.C. Schisani)	»	132
1. Le banche locali nell'architettura bancaria italiana: brevi cenni storici	»	132
2. Mutamento di contesto operativo e crisi finanziaria: la capacità di resilienza delle banche locali	»	136
3. Piccole banche e territorio. Alcuni dati recenti sul sistema italiano	»	140
4. Brevi spunti di riflessione	»	143
Indice dei nomi	»	146

Presentazione

di Francesco Balletta

Sono questi gli atti del Convegno dal titolo *Banche locali e territorio in Italia dall'Unità ad oggi*, tenuto a Cassino il 16 novembre 2012 e organizzato dal Centro interuniversitario di ricerca per la storia finanziaria italiana (Cirsfi), in collaborazione con la Banca popolare del Cassinate e con l'Università di Cassino. I relatori del Convegno (Pietro Cafaro, Giuseppe Conti, Francesco Balletta e Giuseppe Formisano) hanno percorso la tematica secondo una logica geografica e diacronica che conferisce all'insieme dei contributi coerenza e compattezza.

Pietro Cafaro, dell'Università Cattolica di Milano, ha trattato di *Banche e Territorio. I network del Credito Cooperativo e del medio-credito regionale*; Giuseppe Conti, dell'Università di Pisa, ha svolto una relazione su *Banche piccole e "ben temperate". Alcune riflessioni sull'evoluzione delle economie locali nell'Italia Centrale*; Francesco Balletta, dell'Università di Napoli Federico II, ha trattato di *Banche locali nel Mezzogiorno d'Italia dall'Unità ad oggi* e Giuseppe Formisano, dell'Università di Cassino, ha trattato de *Il ruolo delle Banche Popolari: il caso della Banca Popolare del Cassinate*. Alla pubblicazione degli atti si aggiunge il contributo di Maria Carmela Schisani, dell'Università di Napoli Federico II, su *Banche locali e territorio: spunti di riflessione da indagini recenti*.

L'intervento di Pietro Cafaro descrive l'ambiente economico dell'Italia Settentrionale dove, storicamente, ai frequenti cambiamenti di attività delle piccole imprese, ha fatto da riscontro un costante ampio bisogno di credito e l'esigenza per i dirigenti del sistema bancario locale di conoscere approfonditamente l'economia locale. Cafaro divi-

de il proprio intervento in due quadri: nel primo tratta delle banche cooperative, nel secondo del mediocredito regionale. Per le banche cooperative, l'autore distingue – percorrendone i caratteri distintivi – il modello di Hermann Schulze e Ferdinand Lassalle da quello sostenuto da Wilhelm Raiffeisen, collegando la crescita economica della Lombardia alla creazione di un sistema creditizio di piccole banche (banche cooperative e casse di risparmio) sostenuto dal mondo cattolico. Il secondo quadro proposto riguarda il mediocredito regionale, diffusosi nel secondo dopoguerra per sostenere l'attività delle piccole e medie imprese. Sull'argomento, l'autore si sofferma a sottolineare la funzione di selezione dei crediti richiesti svolta da questi istituti, tramite la quale essi hanno svolto un ruolo di promozione dello sviluppo "integrale" del territorio (crescita economica, sociale, etc.) senza distruggere le tradizioni e i valori esistenti.

Giuseppe Conti esamina – percorrendole attraverso la storia – le ragioni del successo delle banche locali nell'Italia Centrale, precisamente in quell'area territoriale conosciuta come «Terza Italia» comprendente la Toscana e il Veneto, dove si radicò un «capitalismo straccione», grazie all'affermazione della mezzadria in agricoltura e delle piccole imprese nei settori industriali tradizionali (alimentare, tessile, calzaturiero e del legno) e dove il sistema creditizio assunse connotazioni ideologiche confessionali o di carattere sociale con l'affermazione della cooperazione. L'autore conclude il proprio intervento con una nota di amarezza su ciò che è accaduto dopo gli anni Ottanta, allorché si deteriorarono i rapporti fra impegno civile della società e istituzioni locali e centrali, creando una miscela di «crisi fiscale, proclami populistici e scardinamento dei meccanismi di consenso», che indebolì fortemente il ruolo delle banche locali.

Il mio intervento tratta delle banche locali nel Mezzogiorno in una prospettiva di lungo termine (1870-2007). Nelle prime due parti, la tematica è sviluppata sia negli aspetti della efficienza operativa che in una dimensione di confronto con la realtà del Nord Italia. La parte conclusiva del lavoro, affronta invece i mutamenti nella struttura del sistema di piccole istituzioni creditizie del Mezzogiorno in una dinamica cronologica che individua tre periodi di riferimento: gli anni della crescita economica accelerata (1870-1914); gli anni della deflazione bancaria conseguente alle restrizioni finanziarie introdotte nel periodo tra le due guerre (1914-1944); il periodo di rinascita delle

banche popolari e delle riforme che portarono alla concentrazione del credito, alle recenti trasformazioni verso il modello di banca universale e all'adeguamento del sistema creditizio italiano a quello europeo (1945-2007).

Vincenzo Formisano approfondisce il tema del legame delle banche con la comunità di riferimento sviluppando, al termine, il caso di studio della Banca popolare del Cassinate. Nel tracciare un excursus storico del ruolo delle banche popolari nel sostegno alla crescita economica e alla diffusione dei valori sociali, l'autore fa esplicito riferimento alla Dottrina sociale della Chiesa e in particolare alla Enciclica *Caritas in Veritate* e pone l'accento sulle fonti del capitale sociale prodotto dalle banche popolari (partecipazioni, associazionismo e capitale relazionale; fiducia generalizzata; rispetto delle norme sociali e diffusione del senso civico). L'intervento si conclude con l'analisi dell'esperienza di successo della Banca popolare del Cassinate, nata nel 1955, con una spiccata vocazione mutualistica, e a tutt'oggi estremamente attiva sul territorio con 20 agenzie, 125 dipendenti e 1.321 soci (dati al novembre 2012).

L'articolo conclusivo di Maria Carmela Schisani è un breve excursus sui dati più recenti prodotti sul sistema delle banche locali e sul loro grado di localismo da istituti di ricerca nazionali e internazionali. In risposta alle suggestioni provenienti dal perdurante dibattito sull'opportunità di riorientare l'attività *core* delle banche verso l'attività creditizia tradizionale, reincanalandola sulla logica del *relationship banking* (piuttosto che sul *transactional banking*), l'articolo propone gli spunti di riflessione ricavati dagli studi di settore, suggerendo infine una possibile visione rinnovata del concetto di "locale" in ambito bancario.

Se una conclusione può trarsi da questa interessante occasione di discussione è che il successo di una banca locale sta anche nel permanere della sua autonomia e del legame con l'economia locale. Per combattere le carenze derivanti dalla mancanza di economie di scala occorre creare una rete fra le banche in modo da concedere servizi innovativi attraverso l'uso di piattaforme informatiche. In sintesi il successo di una banca locale fa leva sui valori propri delle banche popolari, sulle nuove tecnologie e sulla buona amministrazione.

Banche e territori. I network del credito cooperativo e del medio credito regionale nel caso lombardo

di Pietro Cafaro

1. Premessa: debolezza diffusa di un'economia in costante disequilibrio. Dualismi nel Nord

Può sembrare strano riferendosi al nord dell'Italia utilizzare il termine di "dualismo". È un luogo comune abbastanza diffuso quello che vorrebbe la penisola storicamente divisa in due grandi aree, la prima molto sviluppata, al nord, la seconda, molto meno sviluppata e in alcuni casi decisamente arretrata, collocata al sud e nelle isole¹.

Solo in pochi casi si è voluto fornire un quadro meno approssimativo dell'economia italiana, ma, come ha recitato una famosa monografia di ormai parecchi anni fa, al massimo s'è parlato di "tre Italie"².

In realtà anche il Nord del paese è tutt'altro che un territorio omogeneo dal punto di vista storico economico; anche volendo restringere il campo di osservazione alla sola area pianeggiante costituita dai bacini idrografici dei fiumi Po e Adige e dei loro affluenti, si possono riscontrare disequilibri e differenziazioni di non poco conto. La pianura padano-veneta è costituita da almeno due fasce agricole, quella più a ridosso del fiume Po e del fiume Adige caratterizzata da un'irrigazione naturale costante, la seconda costituita dagli altopiani degradanti dalla fascia prealpina e appenninica molto più povera perché di

¹ Per una panoramica sul problema del dualismo in chiave di storia economica si veda il sempre attuale L. Cafagna, *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Venezia 1989.

² A. Bagnasco, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna 1985.

natura alluvionale “asciutta”. Solo il tenace e assiduo intervento dell’uomo con la costruzione di canali artificiali ha in questo ambito modificato leggermente, ma senza poter trasformare completamente, il territorio³.

Proverbiale è poi la povertà della montagna, costantemente depauperata di uomini e di ricchezze, “una riserva di braccia” certo, ma, per parafrasare una famosa affermazione di Fernand Braudel, “al servizio da altri”⁴.

In un quadro come questo non poteva che radicarsi un forte disequilibrio economico, disequilibrio osservabile dal punto di vista geografico, cioè tra area e area, ma anche dal punto di vista cronologico, data la necessità, soprattutto nella fascia intermedia tra irriguo e montagna, di scoprire spazi sempre nuovi di sopravvivenza e di sviluppo di fronte a rapidi cambiamenti congiunturali endogeni ovvero originati dall’esterno.

Trova naturale adattamento, in quest’ambito, la presenza dell’intermediario mercantile, di chi, lungi dal lasciarsi sedurre da una particolare attività, preferisce la provvisorietà ed il dinamismo dell’utilizzo dei margini economici generati dallo scambio; un individuo che solo casualmente si trasforma in produttore di beni, nei settori più disparati, di nessuno dei quali si innamora, avendo i cinque sensi sempre attenti a cogliere le opportunità del momento, pronto a cavalcare senza indugi il nuovo: l’innovatore per antonomasia, quindi, secondo canoni squisitamente schumpeteriani⁵.

Il passaggio dall’attività mercantile a quella bancaria (e viceversa), è tutto sommato, almeno in quest’ambiente, abbastanza usuale.

In un certo senso, addirittura, le attività bancarie e finanziarie in genere rappresentavano un elemento di congiunzione tra varie attività economiche, quasi un jolly utilizzabile nei momenti di passaggio da un’attività all’altra⁶. Il prestito del denaro, in prima persona o at-

³ D’obbligo il rimando alla sempre attuale descrizione fornita da M. Romani in *Un secolo di vita agricola in Lombardia (1861-1961)*, Milano 1970.

⁴ «Une fabrique d’hommes au service d’autrui» (F. Braudel, *La méditerranée et le monde méditerranéen à l’époque de Philippe II*, Paris 1949, p. 9); un commento in M. Sahlins, *Storie d’altri*, Napoli 1992.

⁵ E.G. Carayannis, C. Ziemnowicz, *Rediscovering Schumpeter: creative destruction evolving into “Mode 3”*, New York 2007.

⁶ Per un’introduzione a questi temi si vedano I saggi raccolti in F. Pillitteri, a cura di,

traverso intermediari specifici anche se non “banchieri patentati”, utilizzando meccanismi di diversificazione del rischio molto sofisticati, era una delle vie privilegiate per non lasciare improduttivo il denaro durante congiunture economiche negative.

In questi frangenti poteva essere conveniente per il mercante (che a ben guardare già in molte aree svolgeva sempre una funzione di tipo finanziario) acquistare porzioni di debito di imprese economiche, nell’attesa di altre opportunità d’investimento.

In alcuni casi tutto il sistema produttivo era organizzato in modo che tale elasticità potesse essere resa esplicita nel migliore dei modi: emblematico il caso del setificio comasco o del cotonificio dell’alto Milanese. In questi ambiti, lungi dall’essere presenti grandi imprese centralizzate, una miriade di piccoli produttori conviveva con maestranze esclusivamente operaie e con imprenditori-mercanti⁷. Diventava così facile per chi svolgeva un’attività imprenditoriale così articolata e articolabile, dismetterla rapidamente col liquidarne le modeste strutture, per preparare l’ingresso, dopo un periodo di stasi, in una attività nuova.

Si comprende molto bene come in un sistema di questo genere, la banca e il banchiere fossero elementi indispensabili per rendere agevole il passaggio da un equilibrio ad un altro, più rapido nei momenti di crisi congiunturale, molto più lento ed elaborato nei passaggi (a volte anche molto lunghi) di natura strutturale.

Proprio queste ultime erano le fasi che vedevano un flusso anche ingente di mezzi finanziari inabissarsi come un fiume carsico, per poi riapparire sotto forme d’investimento le più varie. Allora il mestiere del banchiere si consolidava, generava l’interazione con altri banchieri di secondo o terzo livello ed operanti anche su aree geograficamente lontane, ponendo le premesse per la nascita di un vero e proprio sistema bancario e finanziario interconnesso.

Negli ambienti dove il processo di trasformazione dell’economia era più rapido che altrove, il mercato dei capitali appariva estremamente frammentato: il sistema economico era, quindi, fortemente “o-

Banca e finanza nello sviluppo economico italiano, s.l., Fondazione Culturale L. Chiazzese, 1995.

⁷ M. Magatti, *Mercato e forze sociali. Due distretti tessili: Lancashire e Ticino Olona, 1950-1980*, Bologna 1991.

rientato agli intermediari”, secondo una modalità alla quale è perfettamente applicabile il modello interpretativo elaborato da Raymond Goldsmith⁸.

L’intermediario finanziario era un costo necessario in un ambiente economico nel quale investimenti e disinvestimenti avvenivano rapidamente.

Si noti bene: intermediari, non banche in senso pieno, anche perché in questa realtà delle cento città, delle mille piazze, delle mille valli e delle mille culture l’azione di intermediazione finanziaria era fatta da più soggetti, in alcuni casi molto diversi dalla banca di deposito alla quale è facile far riferimento. Come si è già detto gli intermediari potevano essere anche operatori economici prevalentemente occupati in altre attività, oppure potevano essere *part time bankers* nel senso che l’attività feneratizia si accompagnava ad altre attività mercantili o anche produttive. Era un mondo, quello del credito e del debito, che faceva da *pendant* con un sistema manifatturiero fatto di piccole medie imprese. Era questa la ricchezza di una terra che poteva velocemente trasformare assetti produttivi molto variegati al sovrappiungere di congiunture negative o, ancor di più, di crisi strutturali⁹.

Mercati imperfetti dei capitali facevano da contraltare a un sistema naturalmente caratterizzato da grandi asimmetrie informative: diventava molto complesso per i fornitori di capitali propri o di terzi e per i prenditori di fondi, muoversi agevolmente usando la strumentazione tradizionale. Così, alle informazioni formalizzate si sostituivano le relazioni informali e dirette: era l’occhio vigile dell’operatore economico, mercante banchiere o imprenditore industriale che fosse, a supplire in ambiti circoscritti con l’esperienza (e con i pettegolezzi) di chi conosceva molto bene il proprio territorio. Ed anche questo era

⁸ R. Goldsmith, *Premodern financial systems. A historical comparative study*, Cambridge 1987; si veda, al riguardo, G. Della Torre, *Strutture finanziarie e crescita economica in Italia (1861-1981)*, in G. Conti e S. La Francesca, a cura di, *Banche e reti di banche nell’Italia postunitaria*, vol. I, Bologna 2000, pp. 141-181.

⁹ Si veda P. Cafaro, *Alle origini del sistema bancario lombardo: casse di risparmio e banchieri private (1860-1880)*, in G. Conti e S. La Francesca, a cura di, *Banche e reti di banche*, cit., vol. II, pp. 437-502 e P. Cafaro, *Il difficile esordio della società di capitali nel mondo del credito lombardo (1860-1880)*, in *Temi e questioni di storia economica e sociale in età moderna e contemporanea. Studi in onore di S. Zaninelli*, Milano 1999, pp. 323-348.

un elemento che rendeva indispensabile la presenza dell'intermediario finanziario.

Piccole banche o piccole finanziarie erano presenti quindi sul territorio e sopportavano tutto il disagio che viene dalla piccola dimensione, dall'omogeneità economica delle singole piccole piazze nelle quali frequentemente l'eccedenza di liquidità o carenze di capitali apparivano simultaneamente.¹⁰

Tale ragione sta fondamentalmente alla base della genesi autonoma e spontanea di sistemi bancari veri e propri. Questo il motivo per cui chi osserva quel mondo ha difficoltà a descrivere separatamente l'azione di un singolo operatore bancario o di una singola istituzione bancaria, ed anche una logica d'analisi che tenti di mettere in luce la gestione caratteristica di una particolare tipologia creditizia (quella di una banca di credito ordinario locale o di una banca cooperativa per esempio) risulta estremamente sterile. Le banche, infatti, in un ambiente come quello che si è descritto, tendevano a relazionarsi le une alle altre dando vita a veri e propri network compositi. Nel caso delle banche popolari lombarde per esempio (si trattava della forma più consistente di credito cooperativo germinato secondo il modello Luzzatti – Schulze-Delitzsch) divenne rapidamente solido un sistema interrelazionale interno¹¹, ma sentirono l'esigenza ben presto di appoggiarsi a quel grande serbatoio di liquidità che era la Cassa di risparmio di Lombardia¹². Lo stesso potrebbe dirsi per le ditte bancarie

¹⁰ Sul ruolo della Popolare di Milano come banca centrale del sistema delle popolari si rimanda a A. Confalonieri, *Banca e industria in Italia (1894-1906)*, vol. I, *Le premesse: dall'abolizione del corso forzoso alla caduta del Credito Mobiliare*, Bologna 1979, pp. 151 sgg., e più in generale, S. Lolli, *La Banca popolare di Milano dalla fondazione alla conquista di un primato*, in M.A. Romani, a cura di, *La banca dei milanesi. Storia della Banca popolare di Milano*, Bari-Roma pp. 13-85.

¹¹ M. Meriggi, *Cooperazione e mutualismo. Esperienze di integrazione e conflitto sociale in Europa fra Ottocento e Novecento*, Milano 2005.

¹² Sulla Cassa di risparmio di Lombardia si rimanda a A.M. Galli, *L'Ottocento*, in A. Cova e A.M. Galli, *La Cassa di risparmio delle provincie lombarde dalla fondazione al 1940*, Milano-Bari 1991, vol. I; sulla questione specifica si vedano: P. Cafaro, *Banche popolari e Casse rurali tra Ottocento e Novecento: radici e ragioni di un successo*, in P. Pecorari, a cura di, *Le Banche popolari nella storia d'Italia*, Venezia, pp. 21-78; P. Cafaro, *Chiesa, cattolici e mondo della finanza. Casse rurali e banche popolari confessionali dalle origini alla crisi degli anni Trenta*, in A. Acerbi, a cura di, *La Chiesa e l'Italia. Per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli*, Milano 2003; P. Cafaro e I. Lespinet Moret, *Credito popolare e questione sociale (1860-1914)*, in G. Conti, O. Feiertag e R. Scatamacchia, a cu-

private (evoluzione della figura del banchiere mercante) che diedero vita a proprie banche centrali di categoria (ad esempio la Banca lombarda di depositi e conti correnti), ma che si rapportarono anch'esse alla Cassa di Risparmio¹³.

Le singole banche e i singoli operatori bancari, in altre parole, intercettavano altre istituzioni presenti sul territorio aventi scopi primari diversi da quello dell'erogazione del credito, come le casse di risparmio e i monti di pietà o come le banche di emissione privilegiate. Con queste istituzioni interagivano autonomamente e davano vita ad un sistema in graduale e progressiva "autogenerazione".

I due quadri che si vogliono qui rappresentare sono riferiti ad esperienze lontane tra loro dal punto di vista cronologico; la logica di fondo, però, rimane la stessa nel tempo, a dimostrare la pervasività di un modello.

2. Primo quadro: banche cooperative

All'origine del credito cooperativo ci sono lunghe polemiche e discussioni animate soprattutto in terra tedesca da due esponenti politici del primo Ottocento: Hermann Schulze e Ferdinand Lassalle, ai quali si aggiunse in un secondo momento Friedrich Wilhelm Raiffeisen¹⁴.

Qualche rapida indicazione sulle posizioni di questi tre precursori è indispensabile per comprendere l'evoluzione del movimento cooperativo di credito nell'area che ci interessa negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento. Per tutti la logica fondamentale era quella di realizzare un'associazione di "consumatori di credito" disposti ad operare solidalmente, senza lo scopo di lucrare sul capitale investito, ma solo di ottenere denaro in prestito al fine di svolgere piccole attività economiche o di risolvere problemi finanziari familiari.

ra di, *Credito e nazione in Francia e in Italia (XIX-XX secolo)*, Pisa 2009, pp. 269-291.

¹³ P. Cafaro, *Finanziamento e ruolo della banca*, Milano 1990.

¹⁴ Si veda, per un'introduzione a queste figure, F.W. Raiffeisen, *Le associazioni casse di prestito*, Roma 2010, in part., per una analitica descrizione delle varie posizioni, *L'uomo che vinse la miseria*, saggio introduttivo di Pietro Cafaro; L. Tovini, *La cassa rurale moderna*, Roma 2011, in part. *Per una Italia nuova*, saggio introduttivo di Pietro Cafaro.

I soggetti cui si rivolgevano i tre promotori erano generalmente esclusi dal mercato del credito perché privi di garanzie reali da offrire alle banche commerciali operanti a quel tempo. Si trattava di minori nell'ambito dei sistemi economici: operai, piccoli commercianti e piccoli imprenditori del settore manifatturiero o agricolo. Non era quindi ai "poveri" in senso stretto che si rivolgevano: gli indigenti piuttosto erano i referenti principali dei monti di pietà e delle casse di risparmio, istituzioni che la storiografia ha interpretato come "educatrici al risparmio" ma che in realtà hanno svolto ben più complesse azioni di costruzione territoriale o al contrario di segmentazione delle società locali¹⁵. Ma, mentre le casse di risparmio svolgevano la propria attività avendo come obiettivo principale la valorizzazione dei depositi loro affidati (le loro finalità erano quindi principalmente legate alla parte passiva dei loro bilanci, mentre l'attivo era solamente in funzione della salvaguardia del potere d'acquisto dei depositi), le banche cooperative avevano lo scopo primario di fornire capitali di piccola entità ai propri soci¹⁶.

Generalmente il punto di partenza era ottenere, una volta costituita una associazione (in cui la solidarietà reciproca era manifestata dalla responsabilità illimitata), lo sconto di una cambiale collettiva presso banche di livello superiore per poi utilizzare quel denaro per le proprie attività di impiego in ambito strettamente mutualistico¹⁷.

L'approvvigionamento avveniva quindi inizialmente attraverso quello che oggi chiameremmo "interbancario", mentre la raccolta che oggi definiamo "diretta" entrava in gioco in un secondo tempo.

Le differenze tra i tre modelli erano però di non poco conto: Ferdinando Lassalle et Hermann Schulze si rivolgevano soprattutto agli operai delle città. La loro idea di "banca popolare" era legata al mondo della manifattura urbana e aveva come referenti primari dipendenti salariati. Entrambi ritenevano che alla base della piccola impresa

¹⁵ Basti pensare che assai di frequente il monte di pietà è la derivazione o addirittura il sinonimo della "confraria". A. Torre, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'ancien regime*, Venezia 1995.

¹⁶ P. Cafaro, *La solidarietà efficiente. Storia e prospettive del credito cooperativo in Italia, 1883-2000*, Roma 2002.

¹⁷ Per un caso pratico, quello del Piccolo credito S. Alberto di Lodi, si veda P. Cafaro ed E. Colombo, *Un' antica nobiltà. L'altro credito cooperativo a Lodi nel Novecento*, Milano 2009.

avrebbe dovuto essere il capitale (magari versato ratealmente) derivante dagli emolumenti salariali. L'associazione quindi avrebbe avuto lo scopo di stimolare da una parte il risparmio e dall'altra di garantire a tutti i consoci la solvibilità di ciascuno di essi. Il risparmio originario accantonato a partire dal proprio reddito sarebbe stato il segno della capacità futura di ripagare un'eventuale credito ottenuto. Proprio per questa logica intrinseca a questa tipologia d'impresa Luigi Luzzatti, il promotore italiano dalla tipologia maggiormente diffusa di banca popolare, l'avrebbe definita "cassa di risparmio perfezionata"¹⁸.

La differenza tra Schulze e Lassalle stava nel fatto che il primo riteneva che l'impresa avrebbe dovuto reggersi esclusivamente sulla garanzia data dalla solidarietà illimitata e dal capitale versato, mentre Lassalle avrebbe voluto un intervento diretto dello Stato a coprire, con una garanzia di natura pubblica, l'impresa. La morte prematura di Ferdinand Lassalle privò il mondo tedesco della sua esperienza e lasciò campo libero a Schulze che negli anni successivi dovette confrontarsi con il terzo arrivato: F.W. Raiffeisen.

I principi da cui muoveva quest'ultimo erano fortemente impregnati di spirito cristiano: dietro la sua esperienza si poteva leggere una logica che andava al di là del mondo protestante al quale apparteneva. Il vescovo di Mainz, Immanuel Von Ketteler, che per tanti anni aveva corrisposto con Ferdinand Lassalle e che forse non entrò neppure in contatto con il Raiffeisen, propugnava principi sociali analoghi. Il punto di partenza teorico stava in quella che potrebbe definirsi "asimmetria nello scambio": al di là della logica dello scambio di mercato "naturale" secondo la quale il flusso di trasferimenti segue l'interesse individuale, sia Raiffeisen che Von Ketteler ritenevano si dovesse ammettere la possibilità di uno scambio disinteressato. Alla logica del profitto si sostituiva la logica della "compassione" cioè della considerazione primaria nell'interesse dell'altro. L'etimo greco della parola "caritas" era il punto di partenza della stessa attività economica¹⁹.

¹⁸ P. Cafaro ed E. Colombo, *Un'antica nobiltà*, cit., p. 30. Per un'introduzione a Luzzatti si veda P. Pecorari, *Luigi Luzzatti. Economista e politico della nuova Italia*, Napoli 2003.

¹⁹ I termini del dibattito sono esposti da ultimo in S. Zamagni, *L'economia del bene comune*, Roma 2011. I modelli di compassione pubblica sono derivati storicamente dalla meta-

Dal punto di vista pratico il modello presentato da Raiffeisen si adattava anche al mondo contadino. In ogni caso, nell'ambito rurale difficilmente il salariato poteva avere eccedenze rispetto ai bisogni tali da permettergli l'investimento in un'azione della banca. Le "associazioni casse di prestito" a cui diede vita Raiffeisen erano piccole centrali di raccolta e di investimento che mantenevano uno stretto carattere mutualistico e che si basavano esclusivamente sulla responsabilità illimitata e solidale dei soci; nessun capitale versato quindi, ma l'utilizzo per l'impianto dello stesso capitale già versato nelle attività economiche stesse²⁰.

Mentre la logica di Schulze e di Lassalle portava all'istituzione di imprese capaci di crescere fino a raggiungere dimensioni molto ampie dato che era il capitale versato a fornire il primo livello di garanzia, la piccola cassa rurale di Raiffeisen doveva rimanere circoscritta all'ambito nel quale la conoscenza reciproca poteva permettere alla fiducia di svolgere il proprio compito.

Lo stesso motivo spingeva questa tipologia di impresa a ritagliarsi spazi in ambito confessionale e a basarsi su istituzioni (per lo più di natura religiosa) preesistenti. In Italia le casse rurali avrebbero trovato spazio nell'ambito parrocchiale²¹. Soprattutto questo modello rendeva necessaria una connessione reciproca tra imprese, le legava indissolubilmente al territorio e le predisponeva ad organizzarsi con imprese di secondo e terzo grado, cosa, quest'ultima, che avrebbe dato vita ad una lunga polemica con Schulze in merito alla questione del livello di responsabilità nelle banche di secondo e terzo livello.

In Italia le imprese cooperative nell'ambito del credito vennero introdotte fin dai primi anni post unitari anzitutto da Luigi Luzzatti,

fora del buon padre, D. Frigo, *Il padre di famiglia. Governo della casa e governo civile nella tradizione dell'Economica tra Cinque e Seicento*, Roma 1985. Si veda inoltre il primo capitolo di P. Cafaro, *Il lavoro e l'ingegno. Confcooperative: premesse, costituzione, rinascita*, Bologna 2012.

²⁰ P. Cafaro, *Raiffeisen, l'uomo che vinse la miseria*, cit.; si veda inoltre A. Leonardi, *Dalla beneficenza al mutualismo solidale. L'esperienza cooperativa di F.W. Raiffeisen ed i suoi primi riflessi in Italia*, in V. Zamagni, a cura di, *Povert  e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, Bologna 2000.

²¹ P. Cafaro, *La solidariet  efficiente*, cit. e P. Cafaro, *Solidariet  ed efficienza. Scelta confessionale e reti di fiducia agli albori del credito cooperativo (fine '800-primi '900)*, in T. Fanfani e G. Conti, a cura di, *Regole e mercati: fiducia, concorrenza, innovazioni finanziarie nella storia creditizia italiana*, Pisa 2002, pp. 143-162